



Il Mozambico, ubicato sulle coste orientali del continente africano, è un Paese che ha vissuto sulla propria pelle gli anni del colonialismo europeo: dapprima colonia tedesca, nel 1919, come decretato dai Trattati di pace di Versailles che posero fine alla Prima guerra mondiale, fu assegnato al Portogallo. Fu a partire dal secondo dopoguerra che si svilupparono nel Paese movimenti indipendentisti, il più vigoroso dei quali fu il FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico), movimento filomarxista, che avviò una lunga azione di guerriglia, destinata a protrarsi per oltre un decennio. Tuttavia, nonostante il sostanziale fallimento della strategia antiguerriglia messa in atto dal regime di Antonio de oliveira Salazar, le forze di Lisbona inflissero gravi perdite al Frelimo, e il Mozambico dovette attendere la caduta del regime – con la celebre Rivoluzione dei garofani del 1974 – per raggiungere l’indipendenza e costituirsi come nazione, nel 1975.

Ottenuta l’indipendenza, però, di lì a poco il Mozambico fu funestato da una sanguinosa Guerra civile che si protrasse per più di dieci anni. Il governo guidato da Samora Michel, leader marxista del Frelimo – appoggiato dall’URSS –, infatti, sostenne i movimenti rivoluzionari marxisti del Sudafrica e della Rhodesia, i cui governi, di conseguenza, supportarono a loro volta il movimento mozambicano di opposizione, il RENAMO (Resistencia Nacional Moçambicana).

Al termine conflitto, ci fu un evento, passato poi alla storia della diplomazia internazionale, che lega L’Italia al Mozambico, tanto che si parlò di “Pace all’Italiana”. I colloqui di pace, infatti, si tennero a Roma a partire dal 1990, ma quel che è più rilevante fu la mediazione del governo italiano e, soprattutto, della Comunità di Sant’Egidio. Quest’ultima, che rappresenta una sorta di “diplomazia parallela” del Vaticano, ebbe un ruolo fondamentale per arrivare all’Intesa di Roma del 1992. Un esempio diplomatico più unico che raro, in quanto le attività di mediazione furono portate avanti non da governi e istituzioni internazionali, ma da soggetti privati.

Ancora oggi, il fragile sistema politico mozambicano è dominato dai due storici partiti, Frelimo e Renamo, con il primo che fin dal 1975 mantiene le redini del potere. Negli ultimi anni, però, il partito di governo ha affrontato crescenti critiche e sfide, in particolare da parte di partiti di opposizione come Podemos, che ha guadagnato terreno nelle recenti elezioni del 9 ottobre.

Le recenti violenze seguite alle elezioni – vinte ancora una volta dal Frelimo –, hanno portato a un bilancio di almeno 11 morti e oltre 50 feriti, secondo Human Rights Watch. Durante le manifestazioni, ci sono stati scontri con la polizia antisommossa, che ha utilizzato gas lacrimogeni, e più di 450 persone sono state arrestate durante le proteste. Situazione che nel momento in cui scriviamo è ancora altamente incerta e rischia di aggravarsi ulteriormente.

Un altro aspetto, che ha contribuito al mutamento del Mozambico nell'ultimo ventennio, riguarda le ingenti risorse di gas naturale presenti nel sottosuolo. Le quali hanno attirato le mire espansionistiche delle grandi compagnie estrattive multinazionali, tra cui ENI, Total, British Petroleum, Shell, Exxon Mobil e la cinese CNPC: nonostante l'economia sia arretrata e basata principalmente sull'agricoltura, il settore industriale ed estrattivo è infatti in crescita. Se da una parte la presenza delle compagnie estrattive contribuisce a generare posti di occupazione per la popolazione locale, dall'altra le figure richieste prevedono un alto livello di specializzazione e di conseguenza sono solitamente "importate" dall'estero. Inoltre, la devastazione del territorio causata dall'inquinamento ambientale e dalle pratiche estrattive e i tanti cittadini costretti a lasciare case e lavoro – con promesse mai mantenute di indennizzi e incentivi di altra natura – alimentano la propaganda dei gruppi jihadisti, altra grande piaga del Paese.

Ultimo, ma non per importanza, è la relazione molto stretta del Mozambico con la Cina, la quale fin dalla guerra di indipendenza si schierò apertamente con il Frelimo. Nell'ultimo ventennio i due paesi hanno stipulato diverse intese economiche che hanno dato una forte spinta allo sviluppo del commercio bilaterale, il quale ha raggiunto nel 2011 il valore di un miliardo di dollari. Tutte iniziative che dalla parte cinese si inseriscono nella nota strategia di Pechino di penetrazione in terra d'Africa.